

RAVISCANINA



COMUNITA  
IN DIALOGO

PROCIDA



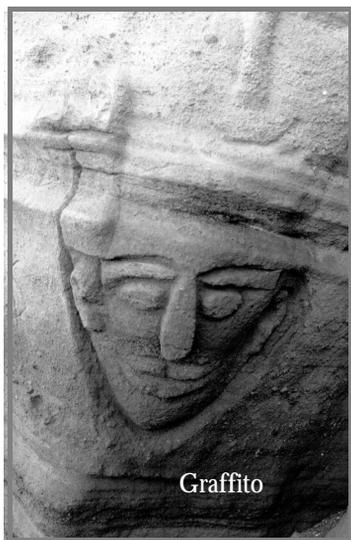


# UN AGOSTO TRA RAVISCANINA E PROCIDA

Nei momenti di stanchezza e di tensione lo scorso anno riuscivo a recuperare rapidamente pensando alle vacanze estive. Immaginavo che sarei finalmente riuscito ad avere le vacanze che aspettavo da almeno quattro anni, da quando cioè era iniziata la ristrutturazione della casa di Raviscanina, che in precedenza era stata di mio nonno e di mia madre. Il mese di Luglio lo avrei trascorso con Teresa, mia moglie, e Stefano, il terzo dei miei figli di otto anni, al sole e al mare di Sapri. Livia e Luca, gli altri due miei figli, impegnati con gli esami all'università, ci avrebbero raggiunto verso la fine di Luglio solo per una settimana. Il mese di Agosto lo avrei, invece, trascorso nella quiete e nel fresco di Raviscanina tra gli amici di una vita. Naturalmente sapevo bene che durante questi due mesi sarei dovuto ritornare a Napoli molto spesso per il mio lavoro, tant'è che sono anni che non riesco a godere per intero delle mie ferie. Ma questo non mi distoglieva dalle fantasie e dal progettare le cose che avrei fatto una volta in vacanza.

Invece, all'approssimarsi dell'estate, un problemino di salute, non ben diagnosticato fin dall'inizio dell'anno, incominciava a diventare più che un semplice fastidio. Personalmente mi sarei anche avventurato a partire ma Teresa, sempre più realista di me e con i piedi ben piantati in terra, rinviava in attesa di una diagnosi più accurata. Eppure è proprio lei quella che ha bisogno più di tutti di ricaricarsi con un periodo di riposo, per riaffrontare con rinnovate energie il logorante impegno di docente.

La mia fortuna è stata quella di aver alla fine incontrato un giovane e valente chirurgo, il dott. Pasquale Talento, formatosi anche alla scuola del St. Mark Hospital di Londra, la più prestigiosa al mondo nel settore, il quale mi ha sottoposto ad un delicato intervento chirurgico il 30 luglio. L'accordo con Pasquale era che la degenza in clinica sarebbe stata ridotta al minimo, anche se il periodo post-operatorio sarebbe stato lungo ed affidato alle cure infermieristiche di mia moglie. Così, rientrato a casa a San Nicola la Strada agli inizi di Agosto, si è riposto il problema di organizzare un minimo di vacanza, visto il caldo umido di Caserta, particolarmente fastidioso ed insopportabile anche in buone condizioni di salute.



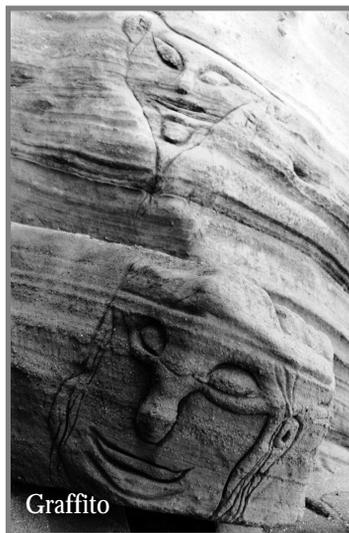
Vacanza nella mia famiglia significa mare, prima di tutto nell'interesse della salute di Stefano. Ma il mare nelle mie condizioni non era particolarmente indicato. Così, dopo qualche discussione, convenimmo che, mentre io sarei rimasto a Raviscanina con Livia e Luca, Teresa e Stefano avrebbero passato una diecina di giorni al mare, possibilmente a Procida. La scelta del posto nasceva da una grande curiosità che Teresa aveva di quest'isola, rinverdata proprio prima dell'estate da una serie di letture e di servizi giornalistici, tra cui quello che parlava della chiusura dell'albergo che aveva ospitato anche Elsa Morante. D'altra parte a Procida doveva andarci mia moglie; io avrei avuto qualche difficoltà nella scelta, memore dei racconti che ci

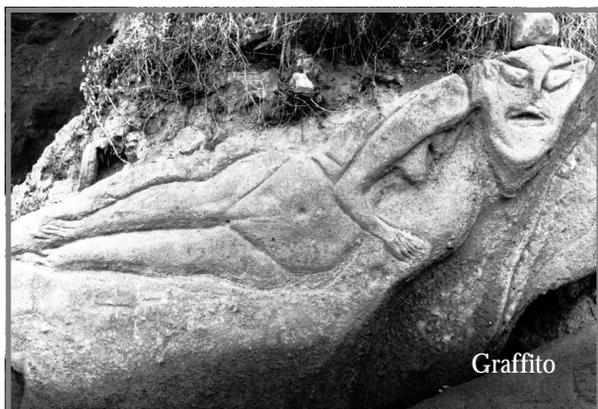
propinava all'epoca dell'università l'amico Mimmo De Simone, da noi soprannominato Mimmolino da Procida.

Parlando del nostro programma di vacanze con l'amico Elio Marciano, che ha una abitazione secondaria a Procida, ci siamo trovati nella possibilità di poter prenotare una settimana in un albergo nella terza decade di Agosto: e così è stato.

Dopo di che ci siamo trasferiti tutti a Raviscanina, nella casa ristrutturata e non ancora mai abitata, fresca, silenziosa ed estremamente riposante, anche se su quattro livelli. Qui si è dissolta tutta la tensione creata anche dalla mia malattia e i giorni sono letteralmente volati, tanto che si è arrivati improvvisamente alla vigilia della partenza di Teresa e Stefano per Procida. Ma Teresa, che forse a questo punto preferiva rimanersene a Raviscanina, non se la sentiva più di partire da sola, per cui o partivo anch'io con lei o non sarebbe più andata. Come facevo a dire di no? E così, anche se con qualche mio sacrificio, siamo partiti per Procida tutti e tre.

Devo dire che la prima impressione dell'isola è stata condizionata dalla mia stanchezza del viaggio, ma già dalla sistemazione in albergo si



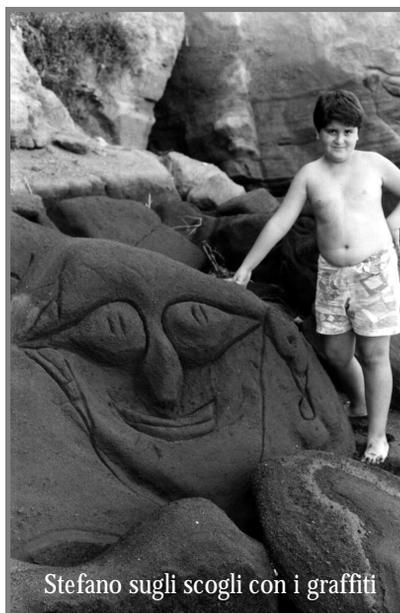


è innescata una profonda evoluzione nei miei sentimenti. Giacinto, il mio albergatore, è stato un narratore fantastico e mi ha rappresentato scenari intriganti; poi non ha voluto sforzarsi di più ed ha passato la palla ai suoi più giovani amici napoletani, Gaetano Fioretti e Betty Amelio, per dare corpo al

suo fluire di immagini e colori.

Mentre Teresa e Stefano la mattina scendevano a mare alla spiaggia di Ciraccio, io passavo qualche ora a parlare con Giacinto, sottraendola alla visita dell'isola. Poi mi avventuravo in passeggiate solitarie alla scoperta di paesaggi e personaggi, che in qualche caso riproponevo a mia moglie nelle passeggiate pomeridiane. E così, accanto agli scorci di Procida che tutti conoscono, scopro viste e cose che passavano inosservate, come i graffiti delle scogliere di tufo, che gli stessi bagnanti in transito sulla spiaggia tra Ciraccio e Ciracciello non vedevano, per avere lo sguardo rivolto solo verso il mare. Poi ho scoperto che questi graffiti, oltre che agli autori, erano noti solo a me. D'ora in poi saranno noti anche a chi leggerà questo numero di Narrazioni.

Le mie passeggiate, da solo o con i miei, per il mio stato di salute rese più lente, e perciò più attente, mi hanno portato in ogni angolo dell'isola; e le mie soste mi hanno fatto incontrare personaggi di ogni foggia con cui mi sono intrattenuto a conversare. A volte mi chiedo chi mai si ricorderà di questo visitatore pieno di domande di ogni tipo? Forse uno, perché conversando con lui senza sapere chi fosse, oltre al fatto di essere il titolare di una gelateria dove ci eravamo fermati a prendere due gelati ed una granita di limone, gli avevo detto che rasomigliava ad un mio amico napoletano,



un gioielliere molto noto. Per questo il 28 Agosto lo avevo invitato a farsi riprendere in fotografia con mia moglie e mio figlio. Poi ho saputo che Tommaso Scotto di Perrotolo aveva un legame con Caserta, che è anche la mia città, un legame nato dalla tragedia che aveva accuminato due terre.



Ma i legami che scopro con Procida erano molti di più, incluso San Michele Arcangelo, protettore sia di Procida che di Raviscanina e S. Angelo d'Alife, luogo natale di mia moglie. Un San Michele, quello di Procida, con un'aria fiera e terribile, che incute paura, a differenza di quello nostro di Raviscanina e S. Angelo d'Alife maestoso, sì, ma sereno pur nella lotta con il demonio, sicché dà sicurezza. E la lettura, dopo aver a lungo contemplato il Santo, dell'epigrafe\* di Baldassarre Aglaubit, una storia di letizia e di morte da cui forse è nato il motto: "Vedi Napoli e poi muori!".

Il legame più profondo, però, era quello che scopro attraverso una mia amica, di origini procidane, già mia professoressa di lettere al liceo a Caserta e mia maestra di vita, Anna Giordano. Dal suo terrazzo in via Pizzaco, tra i suoi familiari e con altri amici godevo dell'inebriante paesaggio notturno di Procida e del suo narrare di fatti e personaggi, che mi riportavano indietro nel ricordo di Ugo, Luciana, Mimmo, Gelmy ed altri, chiudendo il cerchio su due stagioni della stessa vita, riempita dall'amore di mia moglie e che vedevo continuare in Stefano, che era davanti a me.

***Antonio Malorni***

\* Epigrafe tradotta dal latino

"Luttuoso esempio di umana fragilità! Non ti sfugga, pellegrino, soffermati. Qui, le ossa di Baldassarre Aglaubit – nobile tedesco – che, venendo a Napoli, quattro brevi giorni lo videro in età fiorente, lieto e, dalla morte portato via! Quanto a te, vivi memore della morte! Morto il 3 agosto 1600"